



Il regno di Dio è simile ad un
GRANELLO DI SENAPE
GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

GENNAIO 2010

ANNO V

La parola del P. Abate

Edmund Power¹



L'unità dei cristiani, 2010

Ogni anno nel mese di gennaio si celebra l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, e l'abbiamo fatto di nuovo quest'anno 2010. La Basilica di San Paolo è un luogo particolare per tali attività perché, come tutti sanno bene, i monaci di San Paolo hanno un impegno particolare nell'interesse dell'ecumenismo. Questo si nota in diversi modi durante l'anno, quando, ad esempio, invitiamo i cristiani di altre tradizioni, qui presenti a Roma, a celebrare con noi. L'Ottavario, però, ha un significato particolare, poiché è il momento in cui il

mondo cristiano cerca con tutto il cuore di supplicare il Signore, riconosciuto da tutti noi, di dare il dono dell'unità.

Nella Basilica di San Paolo abbiamo accolto quest'anno i diversi gruppi che vengono tradizionalmente, ad esempio, i sacerdoti, i seminaristi e le suore del Santuario della Madonna del Divino Amore, i Padri Comboniani, la Famiglia Paolina ed il Collegio Beda. Inoltre abbiamo potuto partecipare in Basilica, sia alla liturgia celebrata dalla Parrocchia Evangelica Luterana di Roma, che a quella dalla Parrocchia Greco-Ortodossa di San Teodoro al Palatino. È sempre una grande gioia celebrare con i nostri fratelli e sorelle cristiani, e condividere anche la ricchezza delle altre tradizioni.

Non è facile identificare un modello perfetto per l'eventuale unità dei cristiani: forse il Santo Padre nella Sua dichiarazione per quanto riguarda i rapporti con gli Anglicani che vogliono entrare in qualche modo in comunione con la Chiesa di Roma, ha accennato, in maniera profetica, una possibilità, cioè una armonia di diverse tradizioni spirituali, ma nella stessa comunione. Abbiamo già questo, in un certo senso, con i diversi riti, ad esempio, dei greco-cattolici.

Quest'anno ha un aspetto particolare: il "Codex Pauli", un grande libro a tiratura

limitata, che contiene tutti gli scritti di Paolo e quelle del Nuovo Testamento a lui collegate, insieme alle apocrife paoline, è stato pubblicato alla fine dell'anno 2009. È un tributo all'Apostolo delle Genti che nasce da una sinergia tra i Padri Paolini, responsabili della rivista "Paulus", e l'Abbazia di San Paolo. Abbiamo potuto usare la ricchezza dei nostri codici conservati nella Biblioteca e nell'Archivio e, naturalmente in particolare, della Bibbia Carolingia, per fornire le miniature e le immagini usate: il risultato è un lavoro di grandissima bellezza e dignità. Proprio il 25 gennaio, la solennità della conversione di San Paolo, quando il Santo Padre è venuto a presiedere i Vespri della festa, ne abbiamo, insieme ai Paolini, presentato a Lui la prima copia. Era un momento commovente: il Santo Padre era molto interessato a quel libro, così abbiamo potuto mostrargli alcuni aspetti. Speriamo che quest'atto di bellezza e di omaggio avrà un buon frutto nella trasmissione del messaggio di Paolo. Paolo stesso è un Apostolo collegato al concetto dell'unità. Infatti la sua teologia del Corpo di Cristo con le diverse membra, ognuna con un contributo particolare al benessere generale del Corpo, è forse un'ispirazione per qualsiasi prova che possa farci giungere all'unità, per la quale Cristo stesso pregò.

Edmund Power osb, 27 gennaio 2010

Strada facendo

CRESCERE NELLA FEDE

Di Meconi Rolando

IL coraggio della propria identità

Ritengo molto preoccupanti le periodiche battaglie su crocifisso sì, crocifisso no nei luoghi pubblici e nelle aule, le notizie di scuole che hanno rinunciato a ricordare il Natale con la realizzazione di un presepe per non toccare la sensibilità di chi non crede o

appartiene ad altre fedi, la decisione della corte di Strasburgo che entra nella vita, nelle tradizioni, nelle radici culturali e civili di un popolo fino a voler imporre l'espulsione del segno più caro ai cristiani e che non dovrebbe dar fastidio neppure a chi cristiano non è, perché quel segno fa parte del panorama storico, sociale, artistico del paese in cui è nato o, comunque, vive!

Quasi a disconoscere duemila anni di storia, l'Unione Europea non ha voluto inserire nella sua Costituzione neppure un ricordo delle comuni radici cristiane che ne accomunano i popoli.

Certamente non veniva richiesto alcun riconoscimento per una specifica confessione religiosa ma semplicemente una menzione di ciò che nessuno può negare e cioè che tutta la cultura, l'arte, le tradizioni, il folklore, le strutture urbanistiche e l'architettura delle nostre città, dei nostri paesi e dei nostri villaggi sono permeati ed hanno tratto linfa vitale da queste comuni origini, che una infinità di opere pittoriche, scultoree, musicali, poetiche dei più grandi geni dell'umanità sono ispirate al e dal Cristianesimo, dai suoi santi e dai suoi martiri. Negarlo o ignorarlo non è segno di laicità ma di ignoranza della verità.

Quanto è importante riscoprire il senso del sacro in una società che professa la laicità come un valore assoluto da curare e sviluppare?

Innanzitutto va distinta una corretta laicità da un laicismo a tutti i costi perché sono due cose ben diverse, laicità è non fare confusione fra ciò che è di Dio e ciò che è di Cesare ma non è cancellazione ricercata e sistematica di ogni segno di fede vissuta, non è coartazione della sfera spirituale individuale e comunitaria per relegarla nel chiuso delle sacrestie e, d'altra parte, va anche ben distinta la visione di un magistero della Chiesa che ha il diritto e il dovere di intervenire, suggerire, proporre, indirizzare tutto ciò che riguarda il vivere quotidiano, nella formulazione di norme e leggi, di prassi economiche e finanziarie, che hanno influenza determinante nella formazione, nella crescita e nel benessere dell'essere umano e nel sostegno alla famiglia, nucleo fondamentale non solo

della comunità cristiana ma del vivere civile, tale azione non ha nulla a che vedere con l'accusa di clericalismo, quasi che si trattasse di un' intromissione in un campo che non è di competenza della Chiesa.

La Chiesa ha una sola legge ed è quella divina ma non può e non deve tacere davanti a provvedimenti che, in quanto "esperta di umanità", ritiene dannosi per il bene comune, né deve lasciarsi tirare per la tonaca da questa o quella forza politica che se ne vuole accaparrare i favori.

La fede è un collante fortissimo che, oltre a far crescere individualmente, costruisce il senso dell'appartenenza ad una comunità, rinsalda i legami culturali, ha la capacità di far vivere e trasmettere valori irrinunciabili.

Una società così consapevole e salda sa rispettare e dare accoglienza a migranti, che provengono da altre culture ed altre fedi, senza rinunciare a nulla della propria identità. Non si tratta di realizzare un incontro a mezza strada (io rinuncio ad una parte dei miei principi purché tu rinunci ad una parte dei tuoi), bisogna invece cercare quei tratti di strada che possono essere percorsi insieme nel rispetto della diversità e del bene reciproco.

L'obbedienza a Dio non può mai essere sopraffazione su qualcuno, Dio ci è padre ed è un padre misericordioso che corre a braccia aperte verso il figlio che si è allontanato, ha scialacquato e sperperato ma è lo stesso padrone che non perdona chi del talento che gli ha donato non ne ha fatto nulla pensando di essersi costruito un merito attraverso l'ignoranza.

Una fede vissuta in maniera integrale non è sinonimo di integralismo perché la prima richiede severità con se stessi, richiede coerenza nelle grandi scelte ma anche nella quotidianità, il secondo pretende invece di imporre agli altri una propria visione della vita che spesso siamo i primi a disattendere.

Una fede matura ci fa sentire fratelli, pronti all'ascolto e al dialogo con l'altro nel quale diveniamo capaci di vedere una provvidenziale manifestazione di Dio.

Solo allora non avremo più paura di mostrarci per quello che siamo, povere fragili creature, rese forti nell'abbandono in colui che ci ha dato la vita e perciò capaci di affrontare

avversità, di non sottrarci al confronto, di essere propositivi e costruttivi.

“Voi sarete testimoni di tutto ciò”

(Lc 24,489)

D. Salvatore Piga

«*Voi sarete testimoni di tutto ciò*», questo comando di Gesù che troviamo nell'ultimo capitolo del Vangelo di Luca, è il tema scelto per la prossima **settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**, che quest'anno coincide con i cento anni del *Movimento ecumenico*. Il versetto citato fa d'aggancio tra il terzo Vangelo e l'altra opera lucana: gli Atti degli Apostoli. L'Evangelista che ha scritto la sua prima opera riandando «*al racconto degli avvenimenti (riguardanti Gesù), come ce li hanno trasmessi coloro che fin dagli inizi furono **testimoni oculari***», termina il suo Vangelo con questa missione che il Signore risorto affida ai suoi discepoli: «*Voi sarete testimoni di tutto ciò*». Impegno ripreso all'inizio degli Atti, quando Gesù, prima di salire al cielo, rassicura gli Apostoli che essi «*riceveranno la forza dello Spirito Santo per essergli **testimoni... fino all'estremità della terra***» (At 1,8). Il “*tutto ciò*” cui i discepoli devono dare testimonianza è soprattutto il mistero pasquale di Cristo, così come Egli stesso lo spiega, prima camminando con i due discepoli di Emmaus, poi apparendo agli Undici riuniti nel Cenacolo. Anche noi, come i due discepoli delusi che avevano lasciato la Comunità, o come gli altri che erano rimasti a Gerusalemme chiusi nelle loro paure, dobbiamo lasciarci ri-evangelizzare da Gesù, facendo insieme a Lui il *cammino con la parola*, mentre Egli «*ci apre la mente all'intelligenza delle Scritture*». È un itinerario che ripropongo con questa rilettura dell'episodio dei *discepoli di Emmaus*, secondo le tappe della *Lectio divina*.

Lc 24,13-35

¹³Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa

undici chilometri da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «*Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto.*

²⁵Ed egli disse loro: «**Stolti e lenti di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?**». ²⁷E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «**Resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto**». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora **si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero**. Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: «**Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?**». ³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «**Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone**». ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I discepoli dubbiosi

- **Lasciano Gerusalemme:** città dove è morto Gesù di Nazaret,

- e dopo l'itinerario della **Lectio divina** (fatto con Gesù, fatto da Gesù),
 - **ritornano alla Comunità**, per annunciare il Signore risorto.
 - Lì incontrano di nuovo Gesù che dà agli Undici e agli altri discepoli questo comando: «**Voi sarete testimoni di tutto ciò**» (Lc 24,48 → At 1,8).
- Le tappe della Lectio divina**

SILENZIO: tappa preliminare.

Poiché altercavano, contemporaneamente, «di tutto», **Gesù, in persona, li zittisce:** «*Lenti di cuore a credere!*»; perché finché il cuore è soffocato dalle molte parole, non c'è posto per la Parola.

1^a tappa: La **LECTIO**

È Gesù stesso a farla, per ridare speranza ai discepoli sfiduciati:

«*Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro, in tutte le Scritture, ciò che si riferiva a lui*» (v. 27).

La «**lectio**», secondo il *Catechismo degli Adulti n. 631*, è la **LETTURA** «fatta con attenzione», perché nulla vada perduto del necessario e vitale «cibo della Parola».

2^a tappa: **MEDITATIO**

È l'effetto di ciò che la Parola produce nel cuore di chi, malgrado tutte le difficoltà, rimane *discepolo*: «**Ci ardeva il cuore nel petto, mentre parlava con noi e ci spalancava le Scritture**» (v. 32).

Mediante la **MEDITAZIONE**, ci ricorda sempre il CdA 631, si «*rumina la Parola*» e **la si custodisce nel cuore, come Maria** (Lc 2,19.51). E come la Vergine Madre la si «**confronta**» (συμβάλλειν) con tutto il vissuto che intercorre tra Dio e noi, per poterla «**incarnare**» in atti e in vita.

3^a tappa: **ORATIO**

È la preghiera che sgorga da un cuore che ha accolto la Parola: «**Dimora (resta) con noi perché si fa sera e il giorno è già declinato**» (v. 29).

Con l'**ORAZIONE** «*La Parola di Dio entrata nel nostro cuore, si fa parola nostra, rivolta a Dio*» (CdA n. 631).

4ª tappa: **CONTEMPLATIO**

«Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero» (v. 31).

Nella **CONTEMPLAZIONE**, si fruisce di un'esperienza che anticipa la piena comunione del cielo. Essa è, come hanno sperimentato i due *discepoli di Emmaus*, «l'intuizione vivida della **PRESENZA di Dio**» (CdA n. 631).

5ª tappa: **PRAEDICATIO**

«E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme... Poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 35).

È il momento della **COMUNICAZIONE**, che il *Catechismo degli Adulti* (n. 631), aggiunge alla classica scala delle *Lectio divina* dei monaci. Esso serve per «**condividere con i fratelli la risonanza interiore che la Parola, letta, meditata, pregata e contemplata, ha avuto nel cuore del credente**». È il «**contemplata aliis tradere**» dei Domenicani. È la santa *fretta* di Maria santissima che da «*evangelizzata*» diventa «*serva della missione*», perciò «*evangelizzatrice*» (Lc 1,39). È la gioiosa condivisione dei discepoli d'Emmaus (Lc 24,35), di Maria Maddalena (Gv 20,18), di san Paolo e di tutti coloro che nella loro vita hanno incontrato il Signore risorto.

La Comunicazione «si prolunga nella **MISSIONE**» e in essa si verifica, «*testimoniando con le azioni della vita quotidiana la Parola che ha preso carne nel credente*». Questa **missione** impegna tutta la Chiesa, secondo il comando dato dal Signore Risorto, prima della sua ascensione al cielo: «**Voi sarete testimoni di tutto ciò**» (Lc 24,48 → At 1,8).

Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani 2010

Nella Basilica di S. Paolo, da lunedì 18 gennaio al 25 gennaio avranno luogo celebrazioni di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il lunedì 18 parteciperemo alla preghiera serale con la comunità luterana di Roma

Il martedì, mercoledì, giovedì e sabato celebrano la liturgia dell'Ottavario Comunità religiose e parrocchiali della diocesi di Roma.

Il venerdì alle ore 18.00 la Comunità greco ortodossa di S. Teodoro al Palatino celebrerà il vespro greco ortodosso

Il giorno 25 lunedì, festa della Conversione di S. Paolo, il Santo Padre Benedetto XVI presiederà ai Vespri solenni che concluderanno l'Ottavario di preghiera

La scala di Giacobbe

Conversatio monastica

Di Isidoro Catanesi

Il cammino della vita monastica consiste nell'impegno continuo del religioso nell'adeguare la sua condotta e soprattutto la sua mentalità allo spirito e alla lettera della Santa Regola. Un tale cammino appunto perché continuo non ha tappe, e se anche necessariamente dovrà ammettere momenti di stasi, momenti di involuzione e momenti di crisi, questi momenti fanno parte di ogni cammino spirituale. Il cammino monastico non è mai concluso dal raggiungimento della meta. L'unica meta infatti è la perfezione del Padre celeste, meta assolutamente irraggiungibile su questa terra, Sarebbe segno di presunzione folle considerarsi un arrivato nella vita monastica. Il monaco dunque deve ritenersi impegnato nel cammino della conversione per tutta la sua vita, come un noviziato che non ha mai termine.

Tuttavia il cammino del religioso si propone alcune mete canoniche che permettono di verificare in un qualche modo il progresso raggiunto, per poter decidere se proseguire verso una nuova tappa o interrompere l'esperienza monastica.

Chi entra nella vita monastica percorre un primo tratto chiamato Postulantato. Un tempo definito di discernimento sia del neo entrato per conoscere da vicino quella forma di vita che intende scegliere, sia per essere conosciuto dalla comunità che lo accoglie. Se i due soggetti si sono piaciuti, allora il

candidato entra nel Noviziato sotto la diretta guida del padre formatore. E' il tempo di conoscere i valori portanti ed essenziali della vita monastica. Il padre formatore responsabile della formazione formula ogni trimestre un giudizio sulla idoneità del novizio per la vita da monaco, secondo il grado di interiorizzazione del carisma monastico, cioè della obbedienza, della umiltà e della taciturnità. Altre qualità possono essere prese in considerazione, perché utili alla vita monastica, ma quelle qualità fondamentali non possono mancare.

Il giudizio finale del maestro formatore suffragato dal voto favorevole della comunità segna il passaggio alla tappa della professione dei voti religiosi, prima per tre anni e poi per tutta la vita con la professione solenne.

Con la professione solenne il monaco non ha più prove da superare con verifiche. Egli è maestro di se stesso. Un religioso idioritmico. Anche se ormai non sarà più sottoposto a verifiche, sarebbe un grave errore se egli non sentisse l'urgenza di verificarsi alla luce della regola, dell'esempio dei confratelli e delle esortazioni periodiche dell'abate. Egli è sempre un educando alla scuola del servizio divino. L'esperienza degli anziani insegna che con l'andare degli anni si comprende meglio il senso della vita monastica, si avvertono con più chiarezza le cose che devono essere cambiate. Si possono fare maggiori progressi perché la casa monastica è il laboratorio delle virtù monastiche per ogni età, per i principianti portati dall'entusiasmo del neofita e per i venerabili padri che si sentiranno ancora giovani nello spirito, finché saranno disponibili al cambiamento della conversione.

Un anno dopo

Accanto alla tomba di Paolo, / ho sentito pulsare il suo cuore

ed in modo nascosto ma vero / ho capito l'amore di Cristo.

Son rimasto coi difetti di prima, / eppure mi sento sereno;

il perdono ricevuto da Dio / mi è d'aiuto a saper perdonare.

Ho annunciato il vangelo di grazia, / non a folle, ma al fratello pentito che si accosta confondendo, talvolta, / tra peccato e sofferenza di vita.

La risposta che tutti consola / è sapere che il Padre ci ama

e che il suo progetto su noi / è già scritto in Gesù crocifisso.

Di null'altro vorrei io gloriarmi / che d'essere stato salvato,

e perciò divenuto strumento / dell'abbraccio paterno di Dio.

Grazie, Paolo, fratello di fede, / per gli scritti e l'esempio di vita.

Grazie anche per i tuoi limiti umani / accettati per rivelare la grazia.

Salvatore Piga

Oblati di S. Paolo

Convegno al Mondo Migliore

Dal 29 al 31 gennaio si è tenuto al Centro di Spiritualità "Mondo Migliore", a Rocca di Papa l'annuale convegno di formazione per gli oblati benedettini. In quest'anno inizia il percorso formativo che l'Assistente Nazionale degli oblati benedettini, p. Ildebrando Scicolone - monaco dell'abbazia di San Martino delle Scale - svolgerà nei prossimi tre anni, nei quali i temi a trattare saranno quelli che riguardano la liturgia e il suo rapporto con gli oblati e i monaci benedettini, ossia la spiritualità liturgica, che anche l'oblato benedettino deve vivere nella sua realtà. Come al suo solito, don Ildebrando è riuscito a tenere l'attenzione di tutti i partecipanti per il suo particolare e "sicilianissimo" modo di esprimersi.

Dalla nostra Abbazia di San Paolo fuori le Mura hanno partecipato d. Anselmo López Villanueva- nuovo padre assistente degli Oblati di San Paolo- e il dott. Carlo Ventura. Il numero dei partecipanti era di quasi una centinaia di persone, tra cui molte suore, monaci, abati e molti laici e laiche compromessi col Signore. Per quanto riguarda

la liturgia, sono state le suore di Castel Madama – con Suor Chiara come capo-- le animatrici del canto gregoriano per i vesperi, le lodi e la celebrazione della Santa Messa. Il sabato la messa – di Sancta Maria in Sabbato– è stata presieduta da un monaco di Camaldoli e quella di domenica, da don Ildebrando Scicolone. Le altre ore canoniche – lodi e vesperi- sono state presiedute da uno dei diaconi permanenti ivi presenti.

Posso dire che è stata un'opportunità per scoprire come sia attuale oggi la spiritualità del nostro padre San Benedetto e come continui ad offrire ai cristiani la possibilità di servire il Signore nella *schola servitii Domini*, nelle circostanze, ambienti e situazioni in cui ognuno di noi ci troviamo. Abbiamo potuto ricordare e riaccendere l'animo per fare della nostra vita una perenne liturgia gradita a Dio, com'è proprio della vita monastica benedettina. Dice il Santo Patrono d'Europa, "Tutto nella giornata del monaco deve compiersi in modo che *"in omnibus glorificetur Deus"*

d. Anselmo López Villanueva OSB

CHIESA DI SAN GREGORIO AL CELIO

Di Rutilo Maria Rosa

La chiesa di san Gregorio al Celio sorge su uno dei sette colli di Roma : il Celio da cui domina la piazza di san Gregorio e il Palatino. Essa si erge su una scalinata : ha una facciata maestosa e comprende anche il monastero e tre cappelle.

Il complesso di san Gregorio fu edificato nel VI secolo per volere di papa san Gregorio Magno che nel 575 trasformò

la sua casa in un monastero con annesso oratorio dedicato a sant'Andrea apostolo.

Della costruzione facevano parte anche la cappella di santa Barbara, la cappella di sant'Andrea e la biblioteca di papa Agapito.

Solo nel XI secolo fu costruita una chiesa dedicata a san Gregorio Magno . Nel 1575 essa fu concessa da papa Gregorio XIII ai monaci Camaldolesi il cui ordine era stato fondato da san Romualdo, monaco

benedettino, nato a Ravenna nel 925. Nel 1629 la facciata, l'atrio, il chiostro e la scalinata furono completamente rifatti, per ordine del cardinale Borghese, dall'architetto Soria. La facciata, che immette in un chiostro dal quale si accede alla chiesa e al monastero, ha tre grandi portali su cui si aprono delle finestre a balcone.

L'interno, rinnovato da Francesco Ferrari nel 1725, è a pianta basilicale con tre navate divise da 16 colonne antiche fiancheggianti dei pilastri. Lo stile è barocco con stucchi e affreschi. Di fianco all'altare maggiore c'è la stanza di san Gregorio Magno con la sua sedia episcopale e il gradino su cui il santo avrebbe dormito. Dalla navata sinistra si accede alla bellissima cappella Salviati progettata da Francesco da Volterra e portata a termine da Maderno nel 1600. Sull'altare c'è



Chiesa di S. Gregorio al Celio

un antichissimo affresco della Madonna con Bambino che secondo la tradizione ha parlato a san Gregorio.

Dal chiostro si passa in un giardino con cipressi in fondo al quale ci sono tre cappelle.

A sinistra c'è la cappella di santa Barbara o del Triclinio, che è una tavola di pietra del III secolo dove, a pranzo, sedevano 12 poveri che san Gregorio serviva personalmente. In mezzo c'è la cappella di sant'Andrea, che come la cappella di santa Barbara, apparteneva al complesso gregoriano pur essendo state rifatte entrambe nel 1602-7. Alle pareti ci sono stupendi affreschi del Domenichino e del Reni e sull'altare c'è una bellissima Madonna del Pomarancio.

A destra c'è la cappella di santa Silvia eretta ex novo nel 1608 e dedicata alla madre di san Gregorio. Nell'abside c'è un vivace e suggestivo affresco del Reni che rappresenta un Concerto di Angeli. La chiesa di San Gregorio al Celio è una delle più caratteristiche chiese di Roma per l'architettura, per la posizione, per le opere d'arte in essa conservate e per il verde da cui è circondata.



Couturnier estese la settimana di preghiera a tutte le chiese, cristiane, dandole un carattere universale.

Benedetto XVI conclude La Settimana Ecumenica

25 gennaio, solennità della Conversione di S. Paolo. Il Santo Padre Benedetto XVI nella Basilica di San Paolo ha presieduto la celebrazione dei vesperi alle ore 17.30, alla presenza di rappresentanti di Chiese cristiane non cattoliche. Durante la celebrazione vespertina i delegati delle chiese cristiane hanno rivolto a Dio preghiere spontanee per invocare il suo aiuto nel cammino verso la piena comunione ecclesiale. Il S. Padre nella sua omelia ha reso grazie al Signore per i progressi che il movimento ecumenico ha fatto e invita tutti i credenti in Cristo a pregare per l'unità delle chiese, che si riconoscono in Cristo.

L'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani si deve all'iniziativa di due anglicani, l'inglese Spencer Jones e l'americano p. Paul Jones Francia Wattson, Quest'ultimo è il fondatore della "Society of Atonnement", una comunità religiosa, che ha adottato la Regola di S. Francesco e dal 1909 è passata al cattolicesimo. Nel 1907 il Rev. Wattson suggerì un giorno di preghiera per l'unità dei cristiani, da tenersi annualmente il 29 giugno, festa dei SS Apostoli Pietro e Paolo. Già l'anno successivo il "giorno" di preghiera è diventato una "settimana" di preghiera, da tenersi in gennaio dal 18 al 25, e cioè tra due ricorrenze: la festa della Cattedra di S. Pietro ad Antiochia (ora soppressa) e la festa della Conversione dell'Apostolo Paolo. La Settimana ecumenica aveva lo scopo di "radunare tutte le pecore all'ovile di Pietro, unico Pastore". Il Sacerdote Paul Irénée

Gita sulla neve

Mercoledì 13 gennaio le sorelle suore del Sacro Cuore, che hanno sede nel complesso del monastero di S. Paolo, dove svolgono alcune mansioni a favore della comunità monastica, hanno espresso il desiderio di vedere da vicino la neve. E' stata organizzata una carovana di due macchine, che le ha condotte sul Monte Livata, sopra Subiaco. Lo spettacolo della neve era stupendo, perché aveva nevicato tutto il giorno precedente. Trascorsa la mattinata a scivolare sulla neve con le inevitabili cascate per il rovesciamento dei bob, la comitiva ha consumato un abbondante pranzo ad un ristorante sul posto. Quindi siamo discesi per una visita alla abbazia di Subiaco. Abbiamo visitato il Sacro Speco, dove il giovane S. Benedetto ha iniziato la sua vita di penitenza e di nascondimento, quindi abbiamo fatto ritorno a Roma in tempo per partecipare al canto del vespro.



Il gruppo delle sorelle sul Monte Livata

